

EX MERCATO ITTICO PRESSO PIAZZA DELLE ERBE

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA
GIUGNO 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

26 GIUGNO

La Sicilia

L'aeroporto come base antincendio

Comiso. In sosta gli elicotteri della Forestale e i due canadair dei vigili del fuoco

LUCIA FAVA

COMISO. Al via il Comiso-Ginevra. Sabato prossimo, dall'aeroporto Pio La Torre, inizieranno i collegamenti charter con la Svizzera. Avranno cadenza settimanale e saranno effettuati, sino alla fine di ottobre, dal vettore Brussels Airline. A settembre partiranno, invece, i charter per Tel Aviv, operati dalla Arkia Airlines e per la Scandinavia, questi ultimi effettuati da Scandjet, tour operator che è intenzionato a portare a Comiso qualcosa come mille passeggeri a settimana. E mentre proseguono i collegamenti charter di Transavia (verso la Francia) e di Primera Air (verso Stoccolma), nelle scorse settimane, sono partiti i voli per Marsiglia e Lione della Hop e il Comiso-Amsterdam sempre targato Transavia. E si lavora per aprire un ponte con la Tunisia.

Intanto, lo scalo comisano continua a crescere come traffico passeggeri. Sono già 125mila quelli transitati all'aeroporto Pio La Torre dall'inizio dell'anno a oggi: più del doppio di quelli del 2013, che furono 59mila. Il trend è quello di una crescita costante, mese dopo mese. Lo dimostrano i dati diffusi dalla società di gestione. Nel mese di aprile i passeggeri transitati sono stati 28.000, 30.500 nel mese di maggio, già 25.000 dal primo giugno a oggi. In media, dallo scalo comisano partono e atterranno circa mille persone al giorno.

L'aeroporto si sta dimostrando una realtà in crescita continua, che viene utilizzata non solo per implementare i flussi turistici del territorio. Continua, infatti, anche l'utilizzo parallelo dello scalo comisano. Da qualche giorno sono presenti sul piazzale del Pio La Torre, ben 5 elicotteri fissi. Si tratta di due mezzi del Corpo Forestale, che opereranno per tutta l'estate con funzione antincendio per conto della Protezione Civile e che faranno base proprio a Comiso. Due anche i canadair dei Vigili del Fuoco che utilizzano lo scalo di giorno. Infine, fa base al La Torre anche un particolare elicottero che gli abitanti dei comuni dell'ex provincia di Ragusa stanno imparando a conoscere. È tutto giallo e ha una particolare sonda in grado di effettuare rilevazioni fisiche e geochimiche. È di proprietà della società udinese "Helica", alla quale il Ministero dell'Ambiente ha commissionato uno studio per monitorare alcune aree del Sud Italia. La sonda è in grado di captare la variazione tridimensionale nel terreno indotta da minerali, inquinanti, contenuto d'acqua, salinità e da vari altri fattori. Obiettivo del progetto, monitorare l'impatto dovuto a reati ambientali, individuare fonti di radiazioni e di inquinamento del territorio.

IL FUTURO VERDEARANCIO

Il Comiso e Luigi Mascara: «Sono già pronto ad andare da solo Ho offerto gratis società e titolo ma nessuno ha voluto rilevarli»

Compagni di viaggio cercansi. Il presidente del Comiso Luigi Mascara pronto alla nuova avventura nel prossimo campionato di Promozione ma rivolge un appello agli imprenditori e appassionati comisani. La dirigenza del Comiso, di fatto, non esiste più. Luigi Mascara a questo punto è solo o quasi. Il solo Salvatore Giallongo sembra disponibile, se ci saranno le condizioni, ad andare avanti, ma il futuro dell'Asd Comiso Calcio è sempre più incerto. "Nei giorni scorsi – ha detto Giallongo -, ho incontrato alcuni appassionati che avevano espresso un interessamento a far parte della dirigenza se non a rilevare la società. Purtroppo la mia opera di mediazione non è andata a buon fine. Ci sono stati ripensamenti e quel discorso sembra ormai archiviato a meno di altre novità. Discorso chiuso anche con Peppe Mascara il quale, personalmente, mi ha ribadito che accetterà di rilevare la società solo se sarà il sindaco ad offrirgliela. A questo punto Luigi Mascara credo sia pressoché solo e non credo che appena due persone, e cioè lo stesso presidente Mascara ed io, sia sotto il profilo economico sia soprattutto sotto il profilo gestionale, possano pensare di gestire un intero campionato. Mi auguro che la situazione si evolva". Luigi Mascara, intanto, è deciso a tirare dritto. "Ho offerto la società gratuitamente e nessuno si è fatto avanti – argomenta il presidente verdearancio -. Poiché il tempo stringe, mi sto già muovendo per avviare la nuova stagione".

ANTONELLO LAURETTA

Giornale di Sicilia

Comiso



Primo Memorial Salvatore Gurrieri

●●● Primo Memorial Salvatore Gurrieri, a Comiso, gara organizzata dalla famiglia e dagli amici ad un anno dalla morte del giovane barista comisano. I circa 50 partecipanti e, fra cui anche il padre Pippo e la madre Salvina, i fratelli Giorgio e Grazia, hanno dato vita ad una gara su un percorso urbano ed extraurbano di circa 4 chilometri. E' seguita una grigliata e poi delle partitelle di calcetto, che hanno visto protagonisti squadre maschili e femminili. Tutti indossavano le magliette colorate con i numeri e, al posto del nome, la scritta "gattone", il nomignolo del giovane. (*fc*)

Comiso



Sara Pace convocata nell'Under 16

●●● Ciliegina sulla torta in casa Ardens Comiso. Chiusa la stagione con la salvezza della prima squadra in serie C e in serie D, con la società satellite della Nuova Kasmenea Volley, e con la conquista a livello giovanile di cinque titoli provinciali e due regionali, l'Ardens gioisce per la convocazione nella rappresentativa siciliana under 16 della sua tesserata Sara Pace, unica atleta della provincia di Ragusa selezionata. Pace, classe 1999, schiacciatrice- centrale, è stata chiamata dal selezionatore Giuseppe Macaluso per partecipare all'imminente Trofeo delle Regioni, la più importante rassegna giovanile in programma a Basilicata dal 29 giugno al 4 luglio. Cresciuta sotto la guida tecnica di Maria Giovanna Pillitteri prima e di Enzo Sgarlata dopo, negli ultimi due anni la giovane atleta è stata allenata da Concetta Marchisciana, destando parecchio curiosità negli addetti del settore agonistico per le sue straordinarie doti atletiche e tecniche. (*SAL*)

La Sicilia

«Models for Italy» Domenica il casting

COMISO. l. f.) Comiso, unica tappa siciliana di "Models for Italy", concorso nazionale ideato da Gianni Maser Production e dedicato a giovani talenti che vogliono entrare nel mondo della pubblicità, del cinema e della televisione. L'evento, organizzato dal promoter della regione Manuel Guastella e dall'associazione culturale "Spazio Contemporaneo" è aperto a ragazzi e ragazze dai 18 ai 30 anni. I casting, domenica prossima alle 18, alla Pinacoteca comunale. I selezionati accederanno alla serata di domenica 19 luglio in piazza Fonte Diana. I vincitori prenderanno parte alla finalissima di settembre, a Venezia, per la Mostra del Cinema.

La Sicilia

EFFETTI DELLA CRISI

Un quadro da brividi con un milione e 200mila famiglie in difficoltà. Federconsumatori: «Il provvedimento del giudice di Catania si uniforma alla legge 3 del 2012»

I NUMERI

DATI BANCA D'ITALIA 2012 PROVINCIA	IMPIEGHI	DEPOSITI	% INDEBITAMENTO	DEBITI PER ABITANTE	DATI BANCA D'ITALIA 2013 PROVINCIA	IMPIEGHI	DEPOSITI	% INDEBITAMENTO	DEBITI PER ABITANTE
AGRIGENTO	2.829	2.755	102,7%	6.319	AGRIGENTO	2.745	2.826	97,1%	6.131
CALTANISSETTA	1.917	1.954	98,1%	6.965	CALTANISSETTA	1.863	2.197	84,8%	6.769
CATANIA	11.772	7.333	160,5%	10.918	CATANIA	10.951	7.391	148,2%	10.233
ENNA	961	881	109%	5.589	ENNA	893	897	99,6%	5.194
MESSINA	5.098	3.777	134,9%	7.819	MESSINA	4.889	3.860	126,6%	7.499
PALERMO	10.647	9.683	109,9%	8.346	PALERMO	10.285	10.085	101,9%	8.062
RAGUSA	4.141	2.465	167,9%	12.940	RAGUSA	4.044	2.566	157,6%	12.637
SIRACUSA	3.500	2.586	135,3%	8.657	SIRACUSA	3.355	2.612	128,4%	8.298
TRAPANI	3.860	2.473	156,1%	8.843	TRAPANI	3.677	2.599	141,5%	8.424

I siciliani schiacciati dai debiti

Catania e Ragusa le città dove è più alta la percentuale rispetto al reddito familiare

VIRGINIO DI CARLO

CATANIA. Se chiediamo a Sergio Veroli, vicepresidente di Federconsumatori, un parere sulle due storiche pronunce del Tribunale di Catania che ha approvato un piano volontario di ristrutturazione del debito per due famiglie catanesi travolte da rate e interessi, la risposta è subito un po' piccata. «Siamo molto soddisfatti. E' chiaro. Ma non parliamo di sentenze, piuttosto di decreti di omologa con cui il bravo giudice Acagnino si è uniformata a quanto stabilito dalla legge 3 del 2012 in materia di sovraindebitamento». Come dire, finalmente qualcuno ha aperto gli occhi rispetto ad una situazione già regolamentata. E a giudicare dai numeri sciorinati dallo stesso Veroli e dal team di professionisti che da due anni formano, a Catania, l'Associazione per i diritti del debitore, di interventi normativi in materia e di giudici coraggiosi ce ne vorranno ancora tanti.

I dati riportati da Veroli provengono direttamente dal convegno "Sdebitiamoci", tenuto a Roma lo scorso 24 giugno, insieme con Abi, Assofin, Unirec e Banca d'Italia e dipingono un quadro nazionale da brividi. «Se nel 2000 il numero di famiglie italiane sovraindebitate non superava le 190mila unità, oggi il numero complessivo è di 1 milione e 200mila, quasi il 5% del totale».

Cifre choc che si riferiscono, però, soltanto ai casi limite. «La legge del 2012 tiene conto soltanto del sovraindebitamento – sottolinea Salvatore Alessandro, presidente dell'associazione catanese per i diritti del debitore – ipotesi tecnicamente previste nei casi in cui i tassi percentuali dei debiti superano del 30% il reddito della singola famiglia. Se volessimo fare un report sui semplici indebitamenti dovremmo forse rivolgerci all'anagrafe».



In Sicilia lo stato di insolvenza delle famiglie ha ormai raggiunto livelli insostenibili. Anche per i creditori. Alessandro e Clelia Papale, presidente di Federconsumatori Catania ci invitano a "spulciare" l'ammontare degli impieghi provincia per provincia. E dalle tabelle di Bankitalia emerge un quadro monstre soprattutto nei territori di Ragusa e Catania, dove la percentuale di debiti rispetto al reddito familiare ha raggiunto ormai, rispettivamente, le percentuali di 157 e 148 punti base. Con picchi toccati soprattutto nei centri maggiori, come a Catania dove il tasso d'indebitamento complessivo supera il 180% e ogni abitante porta sulle spalle un debito verso banche, finanziarie e agenzie di recupero crediti di quasi 25mila euro. Va un po' meglio a Caltanissetta ed Agrigento, province con un tasso d'indebitamento inferiori al cento per cento (84% e 97%).

«Non stiamo ancora parlando della situazione di sovraindebitamento in cui versano le aziende con un fatturato fino a 300mila euro che – puntualizza Alessandro - con il consenso del 60% dei creditori, potrebbero presentare analoghe istanze di "spalmamento" ai giudici civili». Il presidente dell'associazione e il commercialista Agatino Lipara fanno un mezzo riferimento ad una cinquantina di pratiche relative a società che stanno per spingersi oltre quel timore di perdere i fidi che, finora, ha bloccato l'accesso alle possibilità offerte dalla legge anche da parte delle aziende. «A giorni, richiederemo un'omologa per un'azienda edile di Belpasso, sovraesposta con un istituto bancario per quasi 90mila euro», racconta Alessandro.

Ma per quale motivo pronunce come quella del Tribunale di Catania (un provvedimento analogo è stato emanato a Pistoia) arrivano soltanto adesso? Liotta, il legale dell'associazione, prova a dare una spiegazione: «La legge italiana è arrivata solo nel 2012 e non è ancora stata accompagnata dai decreti attuativi. A Catania la Sesta Sezione ha deciso in base ad un ricorso diretto ad un consulente quale organo di composizione della crisi – precisa ancora Liotta – e in questo ha dimostrato una tempestività che in altri casi non si è materializzata».

Sia Veroli che i membri dell'Associazione per i diritti del debitore concordano poi sulle contromisure che i consumatori possono mettere in campo subito. Prima fra tutte quella di evitare il ricorso a carte "revolving". Secondo, smarcarsi dai pluri-affidamenti, molti debiti vengono contratti per coprire altri con soggetti diversi. Ultimo, non certo per importanza, trovare presto il coraggio di abbattere il "muro della vergogna".

La Sicilia

Crocetta infuriato «L'Ars ha gli stipendi più alti di tutt'Italia»

Ardizzone difende il tetto dei 240mila euro: si poteva alzare di più, ma abbiamo scelto di ridurre le spese

LILLO MICELI

PALERMO. La cosa certa è che il consiglio di presidenza dell'Ars ha stabilito in 240 mila euro lordi l'anno il tetto massimo delle retribuzioni dei dirigenti dell'Ars. Rimane avvolto nel mistero come la delibera sarà attuata. Infatti il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha bollato come «falsa» la bozza di accordo che ieri ha fatto il giro di Palazzo dei Normanni. «La bozza di delibera fatta circolare e rilanciata dall'Ansa - ha detto Ardizzone - è un falso e averla messa in giro è stato un atto vile e scorretto. Questa bozza insieme con altre era all'esame del consiglio, ma non è stata tenuta in considerazione, perché era un atto elusivo del decreto Renzi». Non è passata l'ipotesi di stabilire in 160 mila euro lordi il tetto massimo per gli alti burocrati dell'Ars, equiparandoli ai dirigenti generali della Regione. Proposta rilanciata da Anthony Barbagallo (Pd), che ha abbandonato il consiglio di presidenza dopo la bocciatura di fissare il tetto massimo in 160 mila euro annui.

Una decisione molto criticata dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, che da Bruxelles, ha rilanciato: «l'Ars ha gli stipendi più alti d'Italia. Avere fissato il tetto in 240 mila euro non può trovare giustificazione. Ancora una volta si dirà che che la Sicilia è la terra dei privilegi. È un errore clamoroso».

Il governo regionale aveva inserito, nel disegno di legge sulle variazioni di bilancio, anche per i burocrati dell'Ars il tetto di 160mila euro lordi l'anno. Norma che gli stessi burocrati ai quali era destinata hanno stralciato dal provvedimento. Come raccomandare la pecora al lupo. Per Ardizzone, invece, «pur consapevoli che si sarebbe potuto fissare un tetto più alto, così come la stessa normativa nazionale consente per gli organi di rilevanza costituzionale quale è l'Ars, si è ritenuto opportuno concorrere alla riduzione della spesa pubblica». La bozza smentita da Ardizzone, prevederebbe una norma transitoria che dovrebbe permettere a chi ha già maturato i requisiti per la pensione a domanda e a chi è vicino a maturarli, e i cui trattamenti economici superano i 240 mila euro, di mantenre la posizione economica attuale, anche se entro un limite temporale.



«Il medico pietoso - ha polemizzato Crocetta - fa morire il malato, in una situazione di grave crisi economica e finanziaria bisogna avere il coraggio di assumere posizioni dure. Avere fissato il tetto a 240mila euro e non a 160mila, è un'occasione perduta, mi dispiace. Siamo prigionieri di una burocrazia che non vuole toccati i privilegi, occorre maggiore autorevolezza da parte del Parlamento, perché faccia rispettare le proprie prerogative. Sarebbe opportuno che i partiti e la politica alzino la voce, altrimenti può sembrare che sia solo una battaglia del presidente della Regione, che comunque ha avuto il merito di fare passare l'idea che bisognava stabilire un tetto agli stipendi, anche se quello fissato dal consiglio di presidenza Ars non è equo».

Intanto, il presidente della commissione Ambiente del Senato, Giuseppe Marinello, ha convocato Crocetta per un approfondimento sui piani industriali concordati dalla Regione con Assomineraria, Enimed, Edison e Irminio sullo sfruttamento delle risorse di gas e petrolio presenti anche di fronte alle coste dell'Isola, perché potrebbero non essere in linea con le norme nazionali.

Giornale di Sicilia

LA POLEMICA

CROCETTA: COSÌ GLI STIPENDI RESTANO I PIÙ ALTI D'ITALIA

«L'Assemblea siciliana ha gli stipendi più alti d'Italia. Avere fissato il tetto per il personale a 240 mila euro non può trovare alcuna giustificazione. Ancora una volta si dirà che la Sicilia è la terra dei privilegi»: così da Bruxelles il presidente della Regione, Rosario Crocetta, commenta la delibera approvata dal Consiglio di presidenza dell'Assemblea, che ha fissato a 240 mila euro il tetto agli stipendi dei dipendenti. «È un errore clamoroso», sostiene il governatore che aveva tentato di equiparare gli stipendi del personale dell'Ars a quelli della Regione siciliana (qui il tetto è di 160 mila euro), inserendo una norma nella manovra ter, che però l'altro ieri è stata dichiarata improponibile dagli uffici della Presidenza dell'Ars sulla base delle prerogative che lo Statuto speciale dà al Parlamento in materia di trattamento economico del proprio personale. «Il tetto di 160 mila euro fissato per i regionali non è un numero a caso - spiega Crocetta - abbiamo stabilito questa soglia in base a uno studio, che colloca la Regione siciliana nella media del Paese. Il medico pietoso fa morire il malato, in una situazione di grave crisi economica e finanziaria bisogna avere il coraggio di assumere decisioni dure».

Gazzetta del Sud

Il consiglio di presidenza ha scelto il tetto di 240mila euro

Ai funzionari Ars gli stipendi più alti d'Italia

Ardizzone: adottato il decreto Renzi. Crocetta: sono strapagati rispetto alle altre regioni

Michele Cimino
PALERMO

Come da programma. Recepito dal Consiglio di presidenza dell'Ars, per applicarlo ai dipendenti del Parlamento siciliano, il decreto che fissa in 240 mila euro il tetto massimo degli stipendi dei dipendenti dello Stato. Il provvedimento approvato col voto unanime dei presenti (Lo Giudice, Ragusa, Fiorenza, Ruggirello, Oddo, Rinaldi, Venturino, Ardizzone): unico dissenziente, il deputato del Pd Antony Barbagallo, favorevole alla proposta del presidente della Regione Rosario Crocetta, secondo cui gli stipendi dei dipendenti dell'Ars dovrebbero essere equiparati a quelli dei dipendenti regionali, ai quali è stato imposto un tetto massimo di 160 mila euro annui. Barbagallo ha abbandonato la seduta.

Subito dopo, il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, ha reso noto che il tetto dei 240 mila euro omnicomprensivi l'anno, parametro previsto dal decreto Renzi, è stato deliberato "nel rispetto della Costituzione italiana e dello Statuto siciliano. Pur consapevoli che si sarebbe potuto fissare un tetto più alto, così come la stessa normativa nazionale consente per gli organi di rilevanza costituzionale, quale l'Ars - ha spiegato - si è ritenuto opportuno concorrere alla riduzione della spesa pubblica». Di fatto, la "riduzione" riguarda una quindicina di funzionari, fra cui il segretario generale, Sebastiano Di Bella, e i direttori dei servizi. Contrariamente alle voci della vigilia, non sono stati introdotti tetti intermedi per i coadiutori, gli assistenti parlamentari e gli stenografi. Anche i loro stipendi, comunque, potrebbero subire adeguamenti, proporzionalmente in linea con i tagli previsti per i funzionari. Inoltre, quel termine "omnicomprensivi" aggiunto alla cifra indicante il tetto massimo, chiarisce che saltano i vari bonus e le indennità di funzione che rendevano più cospicuo lo stipendio degli alti burocrati. E' molto probabile, peraltro, che quanti attualmente percepiscono indennità superiori a quelle previste dal provvedimento del Consiglio di presidenza e abbiano raggiunto l'età pensionabile, a partire dal primo agosto, quando entrerà in vigore la delibera di ieri, scelgano la via della pensione. Fra questi dovrebbe esserci il segretario generale Di Bella. D'altronde, in passato, fino agli inizi degli anni '90, solitamente, il segretario generale e, spesso, anche i direttori che avevano collaborato con lui nella gestione del Palazzo, erano soliti andare in quiescenza nello stesso momento in cui il presidente del momento lasciava l'incarico, consentendo, così, al successore, di nominare i nuovi vertici. Per parte sua, il presidente della Regione Crocetta, che avrebbe voluto che il tetto massimo per i dipendenti dell'Ars fosse lo stesso di quello da lui imposto ai dipendenti regionali, cioè di 160 mila, ha dichiarato che riproporrà in aula, nel momento in cui sarà trattata la Finanziaria-ter, quello stesso articolo 7 che i "tecnici" dell'Ars hanno dichiarato improponibile in quanto interveniva in una materia non di sua competenza perché riguardava i dipendenti dell'Ars. Ma se da un lato si chiede l'adeguamento del tetto massimo a 160 mila euro, laddove quel tetto c'è già o, addirittura, come nel caso di alcune partecipate della Regione, è stato ulteriormente ridotto, lo si vuole, al contrario, eliminare del tutto. ◂

Anthony Barbagallo (Pd), componente del consiglio di presidenza: l'unico ad aver detto no



La Sicilia

I NODI DEL PD. La direzione regionale di luglio dovrebbe servire a far chiarezza

Raciti: i nostri rapporti col governatore non siano un alibi per tenerci divisi


FAUSTO RACITI

PALERMO. Dovrebbe essere convocata per i primi giorni di luglio, la direzione regionale del Pd. Un appuntamento che dovrebbe fare chiarezza sui rapporti all'interno del partito e con il presidente della Regione, Rosario Crocetta. Il segretario Fausto Raciti è al lavoro per concordare la data con dirigenti e parlamentari, tenendo conto degli impegni istituzionali in agenda.

«A breve convocherò la direzione regionale - dice Raciti - per fare chiarezza nel partito. Non vorrei che Crocetta diventasse un alibi per tutti noi. Ho ricevuto un preciso mandato dalla segreteria nazionale per ritrovare l'unità del partito. E la direzione regionale è la sede più opportuna per dire chiaramente se si vogliono superare le divisioni. Se, invece, non si intende raccogliere questo appello, possono anche sfiduciarmi».

Lancia il guanto della sfida?

«Credo che l'impasse in cui rischia di impantanarsi il Pd, sia alla base delle dichiarazioni di Crocetta sulle maggioranze variabili. Non ne faccio solo una questione etica, ma in questo modo si sa con quale disegno di legge si entra in Aula, ma non si sa con quale si esce. Con effetti deleteri soprattutto sulle riforme».

Lei parla di riportare l'unità nel partito, ma questa è andata già in frantumi al tempo in cui una parte del Pd decise di sostenere il governo Lombardo. I rapporti sono lacerati da tempo.

«Non penso che il mio ruolo possa essere quello di notaio delle decisioni delle correnti, specialmente dopo il mandato ricevuto dal vicesegretario nazionale, Guerini. Se c'è qualcuno che pensa che tutto debba rimanere com'è, lo ripeto, presenti la sfiducia».

C'è una sorta di male oscuro che impedisce al Pd siciliano di decollare, come è avvenuto a livello nazionale.

«Male oscuro è che si possa pensare di governare, intrattenendo relazioni con singoli gruppi o singoli deputati. La stessa vicenda del Megafono dimostra che questa logica non funziona. Se non si ridefinisce il ruolo e la strategia del Pd in Sicilia, si rischia di rimanere nel pantano».

Lei non ha mai nascosto il suo scetticismo, però.

«È vero, però, spenderò ogni mia energia perché il Pd ritrovi il suo protagonismo per consentire alla Sicilia di cambiare passo. Il Pd unito non lo ferma nessuno. Però, si fa facilmente dividere».

Si riferisce al modo in cui si è concluso il rimpasto di giunta?

«C'era un impegno collegiale del gruppo dirigente del Pd a procedere unito. Così non è stato, ma penso che sia ancora possibile cambiare passo. Per quanto mi riguarda, porterò avanti il mandato ricevuto dalla segreteria nazionale. Fino alle estreme conseguenze».

L. M.

Gazzetta del Sud

Il nuovo Patto dei Drs

Riformisti e moderati

Scelta l'alleanza stabile col Partito democratico in prospettiva federale

PALERMO

A Palazzo dei Normanni, a margine di un convegno organizzato dal deputato Pippo Gianni sull'applicazione del federalismo fiscale in Sicilia, la conferenza stampa di presentazione del Patto dei Democratici per le riforme (Pdr), il nuovo movimento politico nato dalla convergenza tra i deputati Drs Giuseppe Picciolo, Edy Tamajo, Marcello Greco e Salvo Lo Giudice con Voce Siciliana di Michele Cimino e lo stesso deputato Gianni (ex Centro democratico). Presenti alla conferenza stampa gli onorevoli Beppe Fioroni del Partito Democratico e Totò Cardinale. Il presidente del Patto Giuseppe Picciolo ha illustrato le scelte strategiche e politiche che hanno portato a scegliere un'alleanza stabile con il Partito Democratico, in prospettiva federale, per dare voce un'area moderata e riformista che può trovare nel Pdr la giusta allocazione politica.


I parlamentari. Foto di gruppo dei riformisti e moderati

Il 14 luglio si terrà a Palermo una grande assemblea di tutti i militanti e degli amministratori locali che si riconoscono nel Pdr e nella sua linea politica, cui parteciperà il vicesegretario nazionale del Pd Lorenzo Guerini.

La Sicilia

APPROVATO ODG CONTRO L'UNIFICAZIONE DEL SERVIZIO ANTINCENDIO

«Forestali pagati per restare a casa mentre le campagne bruciavano»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La manovra ter ha già iniziato il suo cammino essendo stata trasmessa alle commissioni di merito. Sarà un iter lungo. Secondo le previsioni più ottimistiche potrebbe essere pronta per l'aula tra il sei ed il sette luglio. Come dire che potrà essere varata alla vigilia della chiusura per ferie.

Uno degli ostacoli del cammino di questa manovra è la guerra sempre più cruenta tra l'Ars e il governatore Crocetta sul tetto degli stipendi dei dipendenti del Parlamento. Nessuno fa un passo indietro. Il Consiglio di presidenza dell'Ars ha recepito il decreto Renzi, ma il tetto di 240 mila euro omnicomprensivo per il personale del Parlamento, non scatterà immediatamente per tutti i dipendenti: una norma transitoria, per la cui adozione il Consiglio delega alla rappresentanza permanente che tratta con i sindacati, permetterà a chi ha già maturato i requisiti per la pensione a domanda e a chi è vicino a maturarli, e i cui trattamenti economici superano l'importo di 240mila euro, di mantenere la posizione economica in godimento, anche se entro un limite temporale.

Chi ha già i requisiti per la pensione manterrà la posizione attuale per un periodo massimo che sarà fissato nell'accordo sindacale, oltre il quale il trattamento economico è riportato a 240 mila euro; chi non ha ancora maturato i requisiti per il pensionamento a domanda manterrà il trattamento attuale fino alla prima data di maturazione del diritto alla pensione: «Superato tale termine - si legge nella bozza della delibera - il trattamento economico è riportato a 240 mila euro». Il tetto dei 240 mila euro lordi scatterà dal primo agosto di quest'anno per il segretario generale, per i consiglieri parlamentari e per il personale delle rimanenti carriere. Il presidente Ardizzone sottolinea che il tetto dei 240 mila euro omnicomprensivi l'anno, parametro previsto dal decreto Renzi, è stato deliberato «nel rispetto della Costituzione italiana e dello Statuto siciliano».

> Intanto procede a rilento l'iter della manovra ter che approderà in Aula ai primi di luglio

L'Ars ha approvato la mozione presentata dai gruppi dell'opposizione «Interventi per fronteggiare la crisi del settore agrumicolo». Ed è stato approvato con parere favorevole del governo un ordine del giorno che ha come primo firmatario Vincenzo Figuccia (Fi), sottoscritto dai deputati di altri gruppi dell'opposizione: contesta il progetto di unificazione del Servizio antincendio boschivo del Corpo forestale con l'Azienda Foreste demaniale, in capo all'Assessorato all'Agricoltura, come previsto. Figuccia: «Si è verificato il paradosso atteso, e cioè che mentre le campagne intorno a Palermo ieri bruciavano, i forestali sono stati pagati per restare a casa. È avvenuto perché la legge, priva di direttive applicative, non stabilisce nel dettaglio le competenze dopo la fusione dei due settori».

Gino Ioppolo e Nello Musumeci hanno presentato un ddl finalizzato a migliorare gli aspetti organizzativi e funzionali della fusione tra il Policlinico universitario di Catania, l'Ospedale Vittorio Emanuele e altri. Il testo ha già ottenuto l' apprezzamento del presidente della commissione sanità dell'Ars Di Giacomo.

Gazzetta del Sud

Dialogo Pd-M5S Renzi "apre" sulle preferenze E fa il... Grillo

Il leader dem scherza in streaming sul "Democratellum". Ma una prima intesa c'è

Teodoro Fulgione
ROMA

Matteo Renzi mischia ancora le carte e gioca un jolly a sorpresa sul tavolo delle riforme: chiama in partita il M5S, rimasto finora escluso dal dibattito, anche se in serata rassicura sulla tenuta degli accordi già fatti. L'Italicum, precisano fonti vicine al premier, resta la via maestra della legge elettorale.

Il premier incontra i cinquestelle alla Camera, in diretta streaming, accettando il confronto richiesto. Il capo del Governo ascolta i pentastellati, evidentemente animati da una nuova intraprendenza parlamentare, e si dice addirittura pronto a valutare l'inserimento delle preferenze nell'Italicum, ma soltanto qualora la nuova legge garantisse pienamente la governabilità. Poi, è la mossa inaspettata, prova a coinvolgerli nella discussione sulla legge di riforma costituzionale al Senato.

Tanto basta per allarmare za Italia e, soprattutto, gli eati di maggioranza che temono di rimanere stretti da na possibile tenaglia Pd-Gril-. Ncd reagisce presentando un nuovo emendamento a Palazzo Madama che rilancia l'elezione diretta dei senatori (norma che, invece, Renzi non vuole assolutamente).

Ed anche Fi si mostra nervosa: «L'accordo resta sull'Italicum – sottolinea il capogruppo al Senato Paolo Romani in una nota ispirata da Silvio Berlusconi dopo un vertice a Palazzo Grazioli – e siamo pronti ad approvarlo nei tempi previsti». Dall'esecutivo, però, trapela una rassicurazione: l'asse preferenziale resta quello attuale. Chissà se basta agli alleati, che lo leggono come l'inizio della politica dei due forni: mettere in concorrenza i contendenti per scegliere, a seconda delle evenienze, l'interlocutore migliore. Lo scenario soddisfa anche il M5S, che ottiene l'obiettivo, mediatico più che politico, che si era proposto prima del vertice: «scongelarsi» agli occhi degli elettori e dimostrare di essere una forza politica propositiva e non solo di rottura.

Sarà per questo che, al termine dell'incontro durato circa un'ora, il primo al quale Grillo non partecipa, tutti appaiono soddisfatti. Renzi può appuntarsi un'ulteriore medaglia come "premier costituente"; i cinquestelle incassano un nuovo incontro tra una settimana. Ma l'esito del vertice non era così scontato, anzi era cominciato in un clima di diffidenza reciproca.

L'incontro parte con un colpo di scena: dieci minuti prima della riunione, Renzi cambia la «formazione» dem e annuncia che scenderà in campo insieme a Debora Serracchiani, Stefano Speranza e Alessandra Moretti. Per i cinquestelle, ci sono Luigi Di Maio, Danilo Toninelli, i capigruppo Maurizio Buccarella e Giuseppe Brescia. Tocca proprio a Toninelli rompere il ghiaccio e presentare la proposta di legge M5S. Renzi si mostra subito disponibile e sottolinea di essere «felice di poter ragionare e confrontarsi insieme»: «Le regole si scrivono insieme e lo diciamo fin dal primo momento». È un accenno alle prime prove di dialogo a dicembre, bocciate da Grillo, e alle consultazioni in streaming nel corso delle quali fu chiuso ogni spiraglio.



Luigi Di Maio. Con la defezione di Grillo, ha guidato lui la delegazione

«Fra tre o quattro giorni nuovo incontro, così valutiamo i punti su cui poter discutere»

Quindi, entra nel merito. Per Renzi la proposta M5S non è percorribile perché «il Toninellum», come lo definisce lui, «non garantisce la governabilità». Il premier pone una serie di rilievi, in particolare bocciando le preferenze negative che – sostiene – potrebbero favorire il voto di scambio e ricordano «le nomination del Grande Fratello». Però, fa un'apertura inattesa: «Siamo pronti a ragionare di preferenze se c'è la certezza della governabilità. Deve esserci la certezza che chi vince le elezioni, il giorno dopo governi».

La delegazione M5S difende la propria proposta ma raccoglie l'offerta. «La legge elettorale che portiamo qui è solo un punto di partenza», sottolinea Di Maio. Il neo-leader rilancia: «Tra tre o quattro giorni ci rincontriamo e valutiamo i punti di caduta sui quali poter discutere insieme», aggiunge. Renzi accetta («ma venite con le idee chiare») e contro-rilancia: «Visto che siamo nella immediata scadenza delle riforme costituzionali al Senato, siete anche disponibili a ragionare di riforme?». Al di là di qualche difficoltà sui tempi per presentare emendamenti o proposte, uno spiraglio sembra aperto. Difficile comprendere, però, se il dialogo Pd-M5S possa portare a modifiche dei testi in esame o sia soltanto una mossa mediatica utile ad entrambi.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

IERI IL PRIMO COLLOQUIO, PRESTO UN ALTRO INCONTRO CON I CINQUE STELLE PER DISCUTERE DI «PREMI» E DOPPIO TURNO

Legge elettorale, il Pd ora dialoga con i grillini

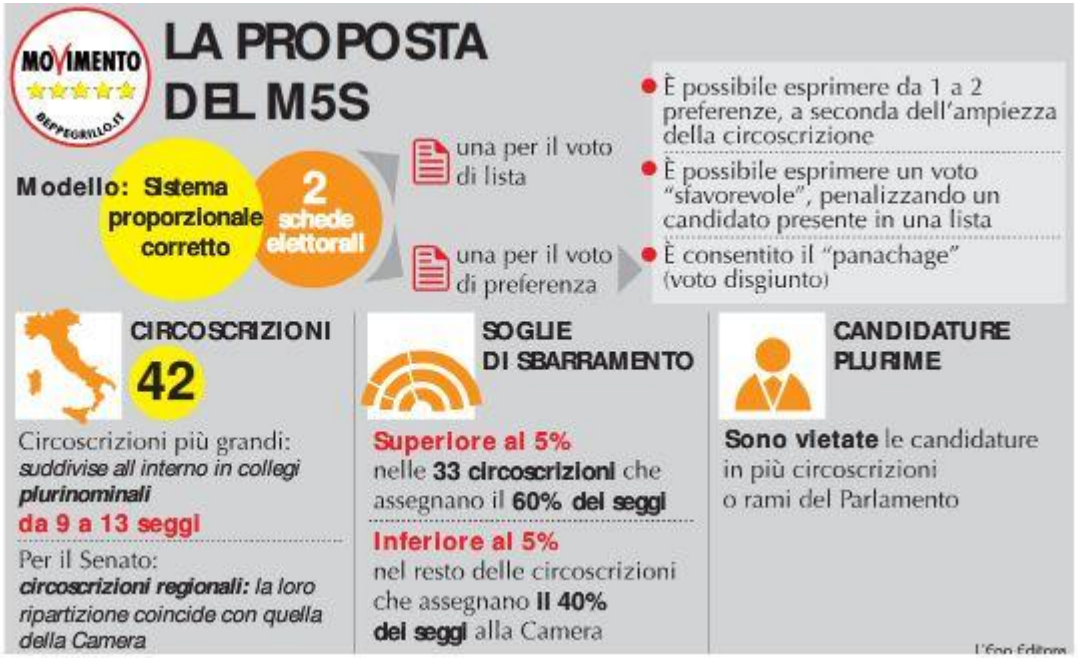
Renzi apre sulle preferenze: «Ma va garantita la governabilità». Forza Italia però avverte: «L'accordo c'è già sull'Italicum»

Il premier apre una «seconda sponda», Forza Italia ribadisce con il capogruppo al Senato Romani che «l'accordo c'è già». L'altro ieri i berlusconiani avevano datà il via libera alla proposta Boschi sul nuovo Senato.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Apre sulle preferenze ma boccia l'impianto puramente proporzionale del «Democratellum», la legge elettorale proposta dai grillini, Matteo Renzi, perché afferma «non garantisce la governabilità». È andato in scena ieri - naturalmente in diretta streaming - il primo confronto tra il premier e la delegazione del M5S sulla riforma elettorale, e il prossimo, su proposta grillina, sarà tra qualche giorno, alla ricerca di una possibile sintesi tra i due modelli alternativi, l'Italicum di Renzi e appunto il «Democratellum».

Si parte da posizioni distanti, una legge che premia la governabilità, con sbarramenti, premio di maggioranza ed eventuale ballottaggio, quella elaborata da Pd e FI; un proporzionale puro quella del Movimento; ma l'interesse di entrambe le parti, più che in un difficile accordo, è nella trattativa in sé. I grillini, dopo la sconfitta alle Europee, vogliono dimostrare di essere un interlocutore politico credibile e di non tenere i propri voti in «frigorifero», mentre il premier utilizzando una seconda sponda può rafforzare la propria posizione contrattuale nei confronti di FI, principale interlocutore per le riforme. Non a caso, in serata, il capogruppo forzista al Senato Paolo Romani, ribadiva che «l'accordo resta sull'Italicum e siamo pronti ad approvarlo al Senato nei tempi previsti». Lo stesso Romani, l'altro ieri, aveva sostanzialmente chiuso l'accordo con il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, sul nuovo Senato non direttamente elettivo e con poteri ridotti.



L'incontro con il M5S. A sorpresa, insieme alla delegazione del Pd - Alessandra Moretti, Debora Serracchiani e Roberto Speranza - si presenta anche Renzi all'incontro con i grillini Luigi Di Maio e Danilo Toninelli: 50 minuti di colloquio pacato, sia pure con qualche frecciata da entrambe le parti, che termina con l'impegno di proseguire il confronto, ma nei quali il premier boccia il Democratellum che, dice, «è molto interessante sotto tanti aspetti ma gravemente deficitario sotto il profilo della governabilità. La sera delle elezioni si deve sapere chi ha vinto o andare al ballottaggio. Abbiamo fatto delle simulazioni, con la vostra proposta non si ottiene la maggioranza». Quanto alle preferenze, invise soprattutto a FI, Renzi afferma di essere «pronto a ragionarci sopra solo se c'è la certezza della governabilità. Per l'Italia è più conveniente avere la governabilità. Comunque non pensate che ne abbiamo paura». Poi accetta la proposta dei grillini - che si dicono disponibili a discutere anche di doppio turno e premio di maggioranza - di rivedersi tra qualche giorno, ma chiede risposte sui punti fondamentali: «Il M5S - domanda Renzi - è disponibile a studiare un correttivo che consenta a chi vince di governare? Per noi mai più inciuci né grandi intese. Se ci si deve mettere insieme bisogna dirlo prima». E ancora: «Siete d'accordo su collegi più piccoli? E sul controllo preventivo della Consulta sulla nuova legge elettorale?». Infine la richiesta di discutere insieme anche di riforme istituzionali.

I BERLUSCONIANI «PRONTI A VOTARE», FORTI PURE DELL'INTESA SUL NUOVO SENATO

Ad un passo l'accordo con FI. L'apertura del confronto con i grillini preoccupa FI che teme di perdere centralità. Così ieri Romani ha ribadito che l'accordo sulla legge elettorale resta quello siglato tra Berlusconi e Renzi, che è parte integrante del processo di riforme, e che il partito è pronto ad approvare l'Italicum a Palazzo Madama. Per altro anche la riforma del Senato, dopo l'incontro dell'altro ieri con la Boschi, ha avuto il via libera dei forzisti, così che il testo di legge che approderà in Aula a Palazzo Madama a luglio, dovrebbe contare su circa 280 voti su 320 senatori. Decisiva la riscrittura della modalità di scelta dei futuri senatori (soprattutto tra i consiglieri comunali), tra cui peseranno di meno i sindaci, come chiesto da FI. Intanto, mentre dalla prossima settimana si inizierà a votare sul testo in commissione Affari costituzionali, un emendamento presentato ieri dal Ncd prevede nuovamente l'elezione diretta dei senatori da parte dei cittadini, riaprendo una questione che sembrava ormai chiusa. Segno che nella trattativa intendono pesare anche i partiti minori della maggioranza.

La Sicilia

RIFORMA ELETTORALE. Il premier si presenta a sorpresa all'incontro con i grillini, e li mette in partita

Renzi apre al M5S «Sì alle preferenze se c'è governabilità»

A giorni un confronto-bis, pentastellati soddisfatti
Fi: «L'intesa è sull'Italicum». In allarme anche Ncd



UN FERMO IMMAGINE DELL'INCONTRO DEL PD CON IL M5S PRESO DA YOUDEM

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. E' presto per parlare di svolta. Certo è che il M5S ha ingranato un'altra marcia. L'incontro a Palazzo Chigi tra la delegazione pentastellata e quella del Pd, capeggiata a sorpresa dal premier Matteo Renzi, non si è ridotto a un siparietto in cui la spunta chi ha la battuta pronta. Certo non sono mancati slogan, dall'una e dall'altra parte, ma quello andato in diretta streaming sui canali Web di M5S e Pd è stato un confronto nel merito dell'argomento: la legge elettorale. Argomento su cui le parti torneranno a confrontarsi nei prossimi giorni. Giusto il tempo per valutare le cinque questioni sottoposte da Renzi ai grillini.

Il premier chiede anzitutto se il M5S è disponibile a studiare un correttivo che consenta a chi vince di governare. «Noi riteniamo che il Toninellum non garantisca questo», puntualizza passando al secondo punto: «Noi vogliamo dire: mai più inciuci e mai più larghe intese e per questo le alleanze devono essere decise prima. Invece il vostro testo fa mettere insieme dopo. Siamo sicuri che se aveste detto prima che facevate l'accordo con Farage avreste preso gli stessi voti? Per noi dirlo prima è un fatto di etica». La terza richiesta riguarda i collegi e la possibilità di rimpicciolirli. Renzi chiede quindi se il M5S è d'accordo con la proposta di affidare prima alla Corte costituzionale il giudizio sulla legge elettorale e, infine, se il Movimento è disponibile «a ragionare per il futuro di riforme costituzionali». Se è garantita la governabilità, aggiunge Renzi, «noi siamo disponibili a ragionare sulle preferenze».

«Noi siamo disponibili al confronto - risponde il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio -. Noi non siamo né contro i doppi turni né contro i premi di maggioranza. Su questo possiamo discutere. A noi sta a cuore la governabilità, ma chi vince deve meritarselo». Non mancano alcune frecciate. «Quando metterete online il bilancio del Pd? Stiamo ancora aspettando», incalza prima di arrivare al dunque Di Maio. E Renzi stuzzica i grillini facendosi beffe del "democratellum". Niente di più. L'intento è quello di entrare nel merito della questione.

Danilo Toninelli presenta il testo del Movimento. «Siamo qui con senso di responsabilità. Abbiamo paura che possa capitare con l'Italicum quello che è successo con il Porcellum», afferma chiosando: «Non sono sufficienti le preferenze, noi vogliamo inserire anche le preferenze negative». Sì alla governabilità, no alle "ammucchiate", incalza di Maio che alla proposta di confronto sulle riforme ribatte: «Ma il termine per la presentazione degli emendamenti scade nelle prossime ore. Stiamo prendendo in giro gli elettori? ». E il premier ribatte: «Se avete presentato le modifiche discuteremo di quelle». Renzi dice "no' alla riapertura dei termini per la presentazione degli emendamenti che la commissione Affari Costituzionali comincerà a votare lunedì. E' slittato a stamattina, invece, il termine per la presentazione dei subemendamenti. Tra questi, uno del Ncd che rilancia il Senato elettivo con il meccanismo del listino sia per i candidati al consiglio regionale che per quelli di Palazzo Madama. Resta aperto il nodo dell'immunità con i dubbi del governo sull'ipotesi di far decidere alla Consulta sull'autorizzazione all'arresto.

E se il Pd plaude alla svolta dei grillini che «scendono dai tetti», Fi ricorda a Renzi il Patto del Nazareno, di cui la legge elettorale è parte integrante. «L'accordo – avverte il capogruppo azzurro Paolo Romani - resta sull'Italicum e siamo pronti ad approvarlo al Senato nei tempi previsti».

NCD AVVIA UNA CAMPAGNA DI "DIFFERENZIAZIONE" POLITICA DAL PD

Alfano cerca di smarcarsi dai dem e Silvio prova a ricucire i moderati

ROMA. «Torniamo uniti», è l'appello che Silvio Berlusconi lancia a tutti i moderati dalle colonne del suo "Giornale". «Io non mollerò mai, non fino a quando l'Italia non sarà quel grande Paese liberale che abbiamo sognato» garantisce l'ex premier, che chiama alla comune battaglia sul presidenzialismo e chiede di «prepararsi per le prossime elezioni politiche, forse non lontane, nelle quali il confronto vero sarà ancora una volta tra noi del centrodestra e la solita sinistra, questa volta rappresentata dall'immagine più moderna di Matteo Renzi».

Qualche segnale nel sismografo del centrodestra si registra da lì a qualche ora, quando il Pd Pippo Civati sul suo blog scrive un post titolato «Un giorno da Lupi» e rivela: «Pare che oggi ci saranno novità nel Ncd. Si parla di avvicendamenti, sostituzioni, dimissioni». Lo smentiscono però i fatti: poco prima di pranzo, infatti, in Aula alla Camera vengono annunciati i nomi di chi lascia il Parlamento italiano per andare in Ue. E il nome di Lupi non c'è, sebbene il ministro delle Infrastrutture abbia tempo fino al 30 giugno per "optare" e resti indicato come l'uomo chiave del possibile ricongiungimento con l'ex Cavaliere, in un centrodestra totalmente rinnovato, e tuttora in predicato di lasciare il governo, per dedicarsi al partito e all'Europa.

Vero è che nei rumors su un possibile "ritocco" nel governo, tra i nomi dati più probabili per la sostituzione ci sono quelli di Stefania Giannini e Maurizio Lupi. E ieri circolava addirittura la voce che, se Federica Mogherini dovesse prendere nell'Ue il posto della Ashton, potrebbe esserci l'ipotesi di Alfano alla Farnesina (e proprio a Lupi, a quel punto, toccherebbe occuparsi del Nuovo centrodestra).

Di certo per adesso c'è soltanto, di fronte agli sviluppi della partita sulle riforme, l'evidente necessità di Ncd di smarcarsi dall'egomenia renziana, per esempio rivendicando la «virata del premier sulle posizioni di Ncd, con le preferenze chieste dal Nuovo centrodestra ma invise a Forza Italia» e rimettendo in campo l'elezione diretta dei senatori.



SILVIO BERLUSCONI

Appello dell'ex premier: «Torniamo uniti, dobbiamo prepararci per le prossime elezioni»

Intanto il Nuovo centrodestra punta come Forza Italia sulla elezione diretta del presidente della Repubblica, possibile base comune per la ricostruzione di un nuovo centrodestra. E per evitare quello che Paolo Naccarato chiama «l'inesorabile oblio» nel governo a forte guida renziana, Ncd tenta una campagna di "differenziazione" politica, a partire dall'annuncio che oggi verrà dato da tutto il partito in conferenza stampa delle leggi di iniziativa popolare su flat tax (riforma fiscale con aliquota unica), riforma della giustizia ed elezione diretta del presidente della Repubblica.

Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale, intanto, con la sua leader Giorgia Meloni ribadisce che la condizione basilare per una coalizione di centrodestra di cui faccia parte anche Fdl-An sono le primarie. «Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale - afferma la Meloni - sta avviando una raccolta di firme per chiedere la celebrazione delle primarie a tutti i livelli, a cominciare dalla scelta del candidato presidente alle elezioni regionali in Calabria, che richiedono una decisione imminente. Dobbiamo trarre insegnamento dall'esperienza in Piemonte, con un centrodestra che si è presentato in ordine sparso malgrado tutti i sondaggi vedevano Guido Crosetto come candidato più competitivo. Anche in quell'occasione avevamo chiesto le primarie ma la proposta non è stata raccolta, con il risultato che abbiamo visto».

MILENA DI MAURO

Gazzetta del Sud

Rumors dal Nuovo centrodestra

Unità dei moderati, il Cav ci prova

Milena Di Mauro
ROMA

«Torniamo uniti», è l'appello che Silvio Berlusconi lancia a tutti i moderati dalle colonne del suo *Giornale*. «Io non mollerò mai, non fino a quando l'Italia non sarà quel grande Paese liberale che abbiamo sognato», garantisce l'ex premier, che chiama alla comune battaglia sul presidenzialismo e chiede di «prepararsi per le prossime elezioni politiche, forse non lontane, nelle quali il confronto vero sarà ancora una volta tra noi del centrodestra e la solita sinistra, questa volta rappresentata dall'immagine più moderna di Matteo Renzi». Qualche segnale nel sismografo del centrodestra si registra da lì a qualche ora, quando il Pd Pippo Civati sul suo blog scrive il post «Un giorno da Lupi» e rivela: «Pare che oggi ci saranno novità nel Ncd. Si parla di avvicendamenti, sostituzioni, dimissioni». Lo smentiscono però i fatti: poco prima di pranzo, infatti, in Aula alla Camera vengono annunciati i nomi di chi lascia il Parlamento italiano per andare in Ue. E il nome di Lupi non c'è, sebbene il ministro delle Infrastrutture abbia tempo fino al 30 giugno per optare e resti indicato come l'uomo chiave del possibile ricongiungimento con Berlusconi, in un centrodestra totalmente rinnovato, e tuttora in predicato di lasciare il governo, per dedicarsi al partito e all'Europa.

Vero è che nei rumors su un possibile "ritocco" nel governo, tra i nomi dati più probabili per la sostituzione ci sono quelli di Stefania Giannini e Maurizio Lupi. E circola addirittura la voce che, se Federica Mogherini dovesse prendere in Ue il posto della Ashton, potrebbe esserci l'ipotesi di Angelino Alfano alla Farnesina (e proprio a Lupi, a quel punto, toccherebbe occuparsi del Nuovo centrodestra).



Silvio Berlusconi. In un'intervista sul suo "Giornale" tenta di rilanciarsi

Di certo per ora c'è soltanto la necessità di Ncd di smarcarsi dall'egomenia renziana, rivendicando la «virata del premier sulle posizioni di Ncd» e rimettendo in campo l'elezione diretta dei senatori. Il Ncd punta sull'elezione diretta del Capo dello Stato. E tenta una campagna di differenziazione politica, con l'annuncio che oggi verrà dato delle leggi di iniziativa popolare su flat tax, riforma della giustizia ed elezione diretta del Capo dello Stato.

Riforme / 2

Forza Italia e Ncd si irrigidiscono

Subito dopo la notizia della riunione tra Renzi e il Movimento 5stelle

Giovanni Innamorati
ROMA

L'equilibrio trovato sulle riforme nella maggioranza e con Lega e Fi, sembra essere rimesso in discussione dall'incontro di Matteo Renzi con M5s. Forse temendo che il premier apra un nuovo «forno», Ncd ha riproposto l'elezione diretta del Senato, mentre Fi ha a sua volta premuto l'acceleratore sulla legge elettorale, dicendosi pronta a votarla «in tempi brevi» in Senato. Questa nuova fibrillazione si incrocia con la ricerca febbrile di una soluzione alla «querelle» sull'immunità, su cui la palla tocca al governo.

Ad aver agitato i contraenti del patto sulle riforme, è stato non solo l'incontro di Renzi con i rappresentati di Mc5, ma la richiesta del premier ai grillini di dialogare anche sulle riforme costituzionali e non solo su quella elettorale. E che si siano aperti degli spazi lo dimostra il fatto che la Commissione Affari costituzionali del Senato abbia deciso che il voto sugli emendamenti inizi solo lunedì prossimo.

Certo, lo slittamento è dovuto alla necessità di mettere a punto l'accordo con Forza Italia, che richiederebbe eventuali nuovi emendamenti, e di trovare una soluzione alla questione dell'immunità per i senatori. E infatti è stato anche prorogato a stamattina il termine per presentare i sub-emendamenti alle proposte dei relatori che sintetizzano l'accordo generale.

Sta di fatto che subito dopo l'incontro Renzi-M5s, Ncd ha presentato i propri sub-emendamenti, uno dei quali rimette in discussione l'elezione indiretta dei senatori da parte dei Consigli regionali, rilanciando l'elezione diretta da parte dei cittadini al momento delle elezioni regionali. Il capogruppo Maurizio Sacconi ha assicurato che Ncd non vuole frenare e che anzi vuole che le riforme «escano dal Senato entro metà luglio». Ma intanto il partito di Angelino Alfano ha messo le mani avanti qualora Renzi voglia giocare su più tavoli.

In fibrillazione è entrata anche Forza Italia, specie per la semi-apertura di Renzi sulle preferenze nella legge elettorale, che è uno dei paletti su cui Silvio Berlusconi non vuole cedere. Di qui il rilancio del capogruppo di Fi in Senato, Paolo Romani: gli «azzurri» sono pronti a approvare «in tempi brevi» in Senato l'Italicum che «è parte integrante del processo delle riforme», e su cui «F[i] stata determinante». Ins[ie]ma, riforme e legge elett[o]fanno parte di un unico pa[c]chetto, e Renzi non pensi a più tavoli, anche perché Fi è deci[si]va al Senato.

Nodo immunità

Non è stato ancora sciolto il nodo immunità, per la quale sembra sfumare l'ipotesi di affidare alla Consulta il giudizio sulle richieste di arresto nei riguardi di parlamentari. La Corte verrebbe «politicizzata» ha osservato Dario Stefano, presidente della Giunta per le autorizzazioni. Il ministro Boschi ha ammesso che la soluzione non va bene. I relatori, Anna Finocchiaro e Roberto Calderoli, sono fermi al loro emendamento che ripristina l'immunità per il Senato: sia il Governo a trovare una soluzione – dicono – che regga giuridicamente e che sia condivisa. Se vi riuscirà presenti un emendamento o ne presentino uno i capigruppo.

La Sicilia

LA DIREZIONE DI SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ RESPINGE LE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE. MA RESTANO MALUMORI

È diaspora da Sel, ira di Vendola: il Pd fa acquisti

ROMA. Fiaccata da una diaspora che appare senza fine, rimpicciolita dall'ombra del rullo compressore renziano ma pronta a tentare un rilancio in extremis, con un occhio alla sinistra dem. Giorno-chiave, ieri, per Sinistra Ecologia e Libertà, e per il suo leader Nichi Vendola. Un giorno al termine del quale il partito deve fare i conti con altri 4 addii, tra cui quello del tesoriere Sergio Boccadutri, ma con un presidente riconfermato al termine di una Direzione-fiume al termine della quale Vendola, per la prima volta dall'inizio dell'esodo, lascia spazio all'ira, accusando «qualcuno, nel Partito democratico» di fare «campagna acquisti».

Non poteva iniziare nel modo peggiore la Direzione di Sel convocata dopo l'addio di Gennaro Migliore e di tre deputati: a pochi minuti dall'incontro, infatti, ecco arrivare l'ennesima doccia fredda per il partito. Alessandro Zan, Fabio Lavagno e Nazareno Pilozzi annunciano le proprie dimissioni in una lettera in cui dicono «basta con i no a prescindere» imposti dal partito. «La nostra scelta - scrivono i tre ex parlamentari Sel - avviene dentro a un quadro complessivo che trae le sue origini dalle molte inversioni di rotta, troppe, rispetto al progetto originario in cui abbiamo creduto. Abbiamo profuso tutti gli sforzi necessari perché Sel potesse trasformarsi in un partito di sinistra moderno, democratico, utile alle esigenze sociali più stringenti».

Non bastasse, passano pochi minuti e arriva un nuovo addio-choc, quello di Boccadutri, che andrà direttamente al Partito democratico. La scelta, annunciata dallo stesso Nichi Vendola alla direzione, è anticipata dai media, quasi a testimonianza «dell'antipatico copione dello stillicidio» di questi giorni, osserva, amareggiato, il governatore pugliese, costretto a fare i conti con una pattuglia di deputati ridotta in pochi giorni di ben dieci unità. E gli interventi critici, in direzione, non si risparmiano.

Il malcontento c'è e tornerà ad essere approfondito nelle assemblee regionali dei prossimi giorni e in quella nazionale, il 12 luglio. Ma, sottolinea Vendola, l'emorragia parlamentare non ha una sua proiezione sul territorio. Ed è questa tesi, forse, che contribuisce a frenare la voglia d'addio di deputati come Michele Piras - che per adesso resterà -, Luigi Lacquaniti o Martina Nardi, dati tuttavia sul piede di partenza.

Una partenza che, nel breve o nel lungo periodo, ha il Nazareno come meta finale. E Vendola non esita a scagliarsi contro quella che chiama «campagna acquisti» del Partito democratico. «La smettano subito», così si «introduce veleno» nella politica, si ribella il leader di Sinistra Ecologia e Libertà sottolineando come mai, da parte sua, ci sia stato un simile atteggiamento verso quella parte dei Democrat più lontana dal presidente del Consiglio-segretario. Ma alla sinistra Pd, quella civatiana e cuperliana, Vendola in realtà guarda con nuovo slancio, dopo le defezioni illustri di questi giorni.

«Stiamo continuando nel nostro percorso di essere una sinistra aperta, curiosa, che mescola le carte, non una sinistra degli sgabelli e delle poltrone né una sinistra che si richiude nel fortino delle vecchie identità. Una sinistra che sia una terra di mezzo che vuole camminare e da costruire, sottolinea il leader di Sinistra Ecologia e Libertà a chi chiede se, una volta confermata l'opposizione al renzismo, il partito stia tentando un dialogo con Pippo Civati e Gianni Cuperlo. Con quella minoranza dem, cioè, con cui sembra ancora possibile quel cantiere del Nuovo Centro Sinistra del quale si parlava nei giorni dell'ascesa renziana.

E dal palco della festa Sel di Roma, seduto proprio accanto a Nichi Vendola, ecco in serata la sponda di Pippo Civati. «Io non ho parlato con i fuoriusciti di Sel, Renzi sì», affonda l'ex-uomo della Leopolda, che poi sottolinea: «Ho questo debole per Sel, la mia scelta è di rimanere nel Partito democratico ma parlando con Sinistra Ecologia e Libertà».

MICHELE ESPOSITO

Gazzetta del Sud

Nuovi addii da Sel

Vendola: il Pd fa campagna acquisti

Il governatore pugliese per la prima volta si lascia andare alla rabbia

Michele Esposito
ROMA

Fiaccata da una diaspora che appare senza fine, rimpicciolita dall'ombra del rullo compressore renziano ma pronta a tentare un rilancio in extremis, con un occhio alla sinistra dem. È un giorno chiave per Sel e per il suo leader Nichi Vendola. Un giorno al termine del quale il partito deve fare i conti con altri 4 addii, tra cui quello del tesoriere Sergio Boccadutri, ma con un presidente riconfermato al termine di una direzione-fiume in cui Vendola, per la prima volta dall'inizio dell'esodo, lascia spazio all'ira, accusando «qualcuno, nel Pd» di fare «campagna acquisti». Non poteva iniziare nel modo peggiore la direzione convocata dopo l'addio di Gennaro Migliore e di tre deputati: a pochi minuti dall'incontro, ecco l'ennesima doccia fredda. Zan, Lavagno e Pilozzi annunciano le proprie dimissioni in una lettera in cui dicono «basta con i no a prescindere» imposti dal partito. Poco dopo un nuovo addio-choc, quello di Boccadutri, che andrà al Pd. La scelta, annunciata dallo stesso Vendola, è anticipata dai media, quasi a testimonianza «dell'antipatico copione dello stillicidio» di questi giorni, osserva, amareggiato, il governatore pugliese, costretto a fare i conti con una pattuglia di deputati ridotta in pochi giorni di ben dieci unità.

E gli interventi critici, in direzione, non si risparmiano. Il malcontento c'è e tornerà ad essere approfondito nelle assemblee regionali dei prossimi giorni e in quella nazionale, il 12 luglio. Ma, sottolinea Vendola, l'emorragia parlamentare non ha una sua proiezione sul territorio. Ed è questa tesi, forse, che contribuisce a frenare la voglia d'addio di deputati come Michele Piras, Luigi Lacquaniti o Martina Nardi, dati tuttavia sul piede di partenza. Una partenza, che nel breve o nel lungo periodo ha il Nazareno come meta finale. E Vendola non esita a scagliarsi contro quella che chiama «campagna acquisti» del Pd. «La smettano subito», così si «introduce veleno» nella politica, si ribella il leader Sel sottolineando come mai, da parte sua, ci sia stato un simile atteggiamento verso quella parte dei Democrat più lontana dal premier-segretario. E Pippo Civati. «Io non ho parlato con i fuoriusciti di Sel, Renzi sì», affonda l'ex-uomo della Leopolda. ◄

La Sicilia

MATTEO FA IL "GRILLO"

Dal "lei" dopo i pizzini al "Complicatellum" ironia e stilettate

ROMA. Assente il mattatore Grillo, è Renzi il battutista che la spunta nel confronto col M5S. Il premier non se ne fa scappare una e quella di ribattezzare ironicamente il "Democratellum" sembra proprio studiata a tavolino per squalificare il lavoro dei grillini. Lo chiama "Toninellum", dal nome dell'estensore della proposta Toninelli, e "Complicatellum" per via del meccanismo delle preferenze negative che richiamano il sistema delle nomination dei reality show, da cui lo sfottò: "Grandefratellum". Quindi si rivolge scherzosamente a "Ric e Gian", ovvero Di Maio e Toninelli. Ironizza col primo ricordando l'episodio del biglietto che gli aveva fatto recapitare in Aula. Un biglietto in cui chiedeva collaborazione al M5S, puntualmente pubblicato sul Web dal destinatario. «Dopo i pizzini - scherza - abbiamo cambiato. Ci diamo del lei.... E allora le dico: lei ha preso 182 voti alle parlamentarie del M5S. Noi con 182 preferenze non riusciamo a metterlo in Consiglio comunale un candidato... ». «Ho preso 182 preferenze - replica puntuto il giovane deputato - ma il M5S non ha mai avuto problemi di compravendita di tessere... ». Tra una punzecchiatura e l'altra, viene tirato in ballo anche Bersani: «Dite tante cose: avevate detto che avrebbe fatto il presidente del Consiglio, e poi... », nota Di Maio. «Se non c'eravate voi l'avrebbe fatto», replica Renzi. Che chiude azzardando, col sorriso, una provocazione: «Invitiamo gli elettori M5S ad andare su www. Partitodemocratico. it, magari cambiano idea... ».

A. R. RA.

Giornale di Sicilia

SINISTRA IN CRISI. Il tesoriere Boccadutri nel gruppo dem

Sel, continua la diaspora Altri 4 deputati lasciano e Vendola accusa il Pd

ROMA

●●● Fiaccata da una diaspora che appare senza fine, rimpicciolita dall'ombra del rullo compressore renziano ma pronta a tentare un rilancio in extremis, con un occhio alla sinistra dem. Ieri è stato un giorno chiave per Sel e per il suo leader Nichi Vendola. Un giorno al termine del quale il partito ha dovuto fare i conti con altri 4 addii, tra cui quello del tesoriere Sergio Boccadutri, ma con un presidente riconfermato da una direzione-fiume al termine della quale Vendola, per la prima volta dall'inizio dell' esodo, lascia spazio all'ira, accusando «qualcuno, nel Pd» di fare «campagna acquisti».

Non poteva iniziare nel modo peggiore la Direzione convocata dopo l'addio di Gennaro Migliore e di tre deputati: a pochi minuti dall'incontro, ecco l'ennesima doccia fredda. Zan, Lavagno e Pilozzi annunciano le proprie dimissioni in una lettera in cui dicono «basta con i no a prescindere» imposti dal partito. Passano pochi minuti e arriva un nuovo addio-choc, quello di Boccadutri, che andrà direttamente al Pd. La scelta è anticipata dai media, quasi a testimonianza «dell'antipatico copione dello stillicidio» di questi giorni, osserva, amareggiato, il governatore pugliese, costretto a fare i conti con una pattuglia di deputati ridotta in pochi giorni di ben dieci unità. E gli interventi critici, in direzione, non si risparmiano.

Il malcontento c'è e tornerà ad essere approfondito nelle assemblee regionali e in quella nazionale, il 12 luglio.



Nichi Vendola

Ma, sottolinea Vendola, l'emorragia parlamentare non ha una sua proiezione sul territorio. Ed è questa tesi, forse, che contribuisce a frenare la voglia d'addio di deputati come Michele Piras, Luigi Lacquaniti o Martina Nardi, dati tuttavia sul piede di partenza. Una partenza, che nel breve o nel lungo periodo ha il Nazareno come meta finale. E Vendola non esita a scagliarsi contro quella che chiama «campagna acquisti» del Pd. «La smettano subito», così si «introduce veleno» nella politica, si ribella il leader di Sel sottolineando come mai, da parte sua, ci sia stato un simile atteggiamento verso quella parte dei Democrat più lontana dal premier-segretario. Ma alla sinistra Pd, quella civatiana e cuperliana, Vendola in realtà guarda con nuovo slancio, dopo le defezioni illustri di questi giorni.